

Villa Marigola nel golfo della Spezia



CARISPEZIA
CRÉDIT AGRICOLE

La villa e la sua architettura

La ricomposizione degli stili

RENATO MARMORI

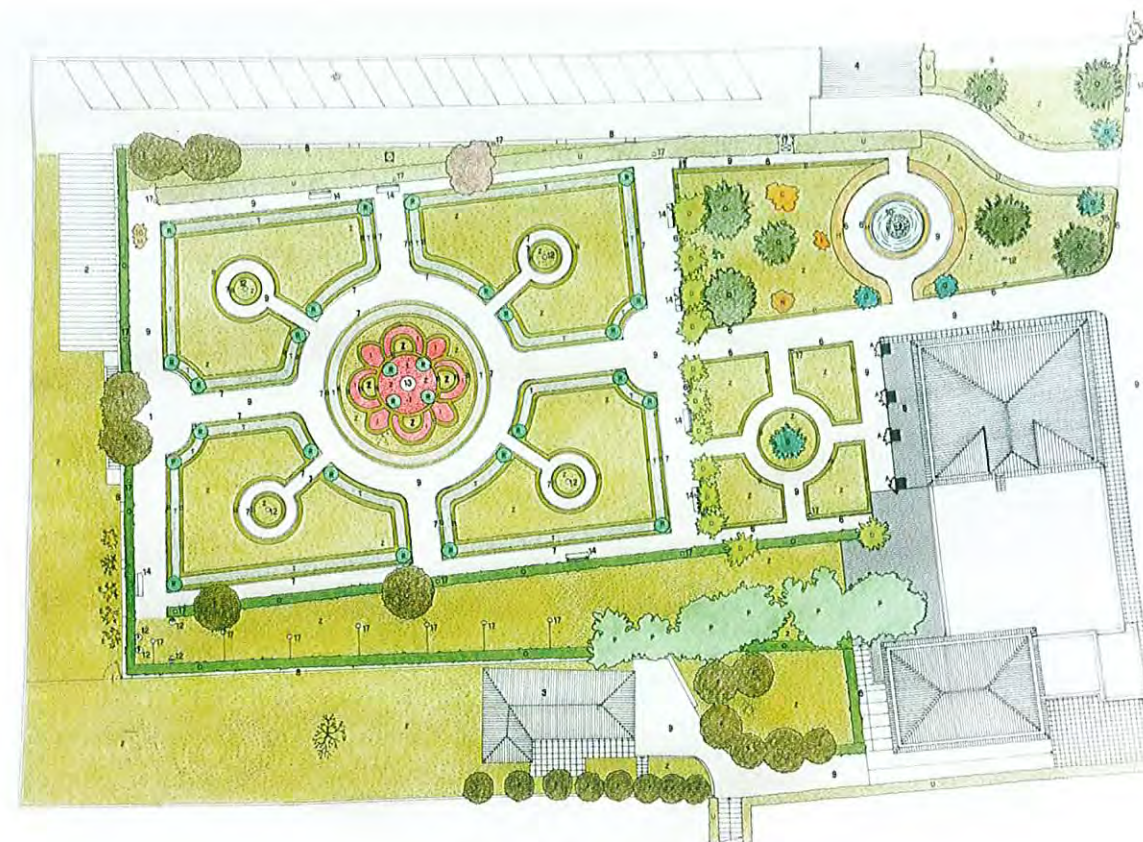
L'architettura di villa, caratterizzata da edifici imponenti che colpiscono per la loro singolarità e monumentalità, è fenomeno che fa la sua comparsa nel golfo della Spezia in epoca piuttosto tarda.

Tranne rarissime eccezioni, la maggior parte degli edifici che caratterizzano le pendici collinari sono costruzioni della seconda metà dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento.¹ Queste ville, che si riconoscono per le consistenti volumetrie, sicuramente fuori scala rispetto a quelle dei fabbricati circostanti, spesso arricchite da spazi verdi a giardino o da parchi con vegetazione d'alto fusto, occupano posizioni privilegiate e costituiscono punti con affacci panoramici eccezionali, dai quali è possibile apprezzare visuali uniche.

Villa Marigola costituisce un significativo esempio di questo fenomeno, in ragione della sua posizione, delle vicende storiche per la sua costruzione, delle sue caratteristiche formali e architettoniche, sia esterne che interne, del prestigioso parco che la contraddistingue. La villa, infatti, è inserita nel contrafforte del monte Canarbino, una sorta di promontorio che separa le due insenature di Lerici e di San Terenzo, presentandosi come un complesso strutturato su più fabbricati, la villa vera e propria, un secondo edificio di villa, denominato la Torretta e da una piccola casetta posta in prossimità del mare, nella zona di accesso alla proprietà.

La valenza paesaggistica è rafforzata dalla singolare bellezza del luogo stesso, alla quale concorrono la complessa orografia, il variegato manto vegetale, il profumo della macchia mediterranea esaltato dalla brezza marina.

Sono questi aspetti che conferiscono alla villa, nell'ampio contesto delle più belle dimore italiane, la tipologia di "villa sul mare", ed è per questa sua peculiarità che ormai da oltre un secolo ha attratto i vari proprietari che si sono succeduti e, dopo la sua trasformazione in Centro Studi, ospiti e visitatori.



Ma com'è oggi la villa che Mario Soldati, assiduo frequentatore e profondo conoscitore del territorio lericino, definì: "...splendida, grandiosa, [...] l'ultima realizzazione romantica e aristocratica suggerita dal paesaggio"?²

Per apprezzarla nella giusta dimensione, occorre considerare il significativo intervento di riqualificazione operato dalla Cassa di Risparmio della Spezia che, impegnandosi nella valorizzazione di questo gioiello architettonico e ambientale, nel 1981 ha dotato il golfo della Spezia di un Centro Studi, in grado di ospitare convegni e attività culturali riconosciuti a livello internazionale.³

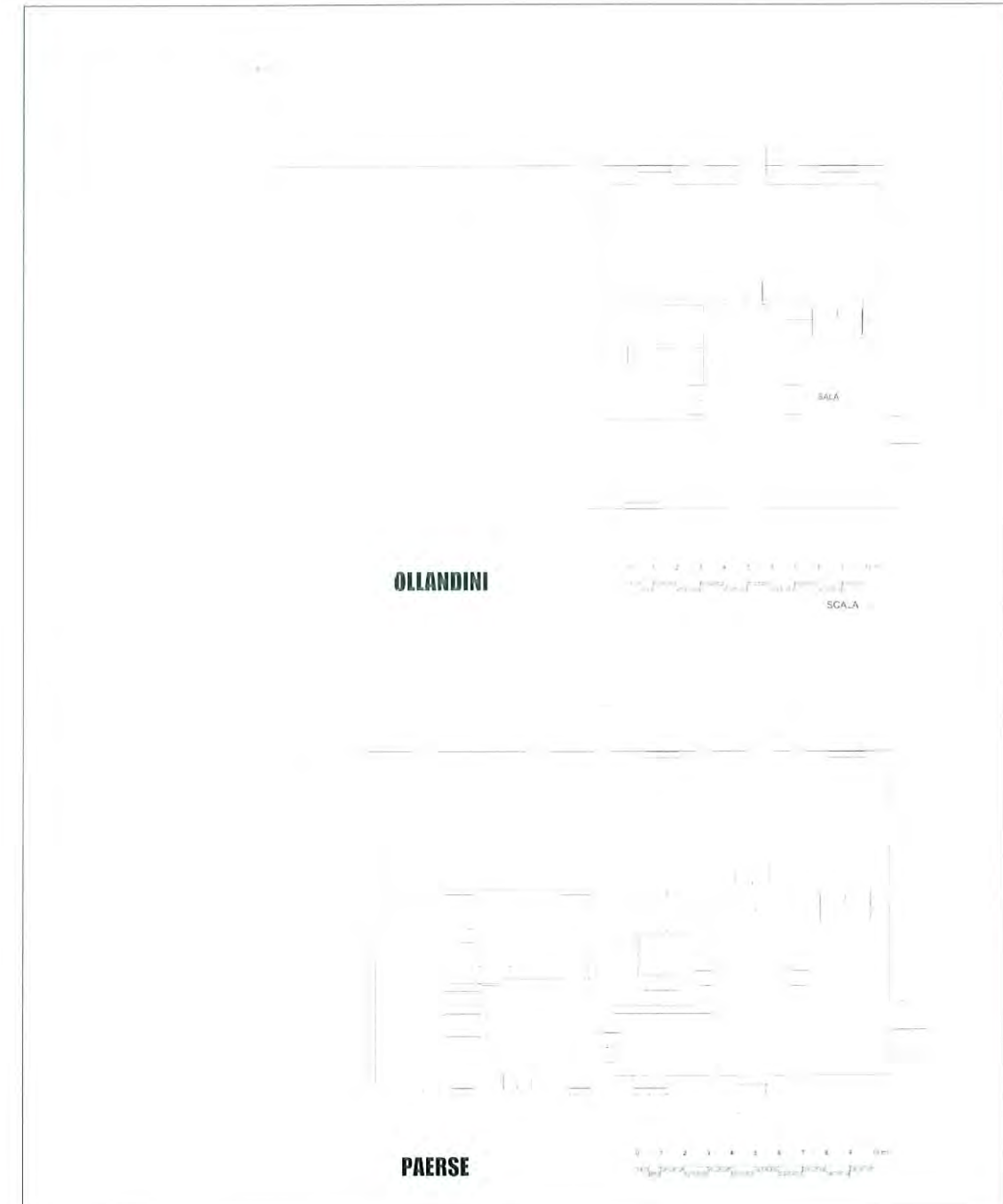
All'epoca la costruzione e le sue aree esterne risentivano di una certa vetustà e di una mancata manutenzione, per cui si era determinato uno stato di conservazione mediocre, e, per di più, con l'acquisizione da parte di un ente, si voleva attribuire una destinazione d'uso pubblico all'edificio, da sempre utilizzato come residenza.

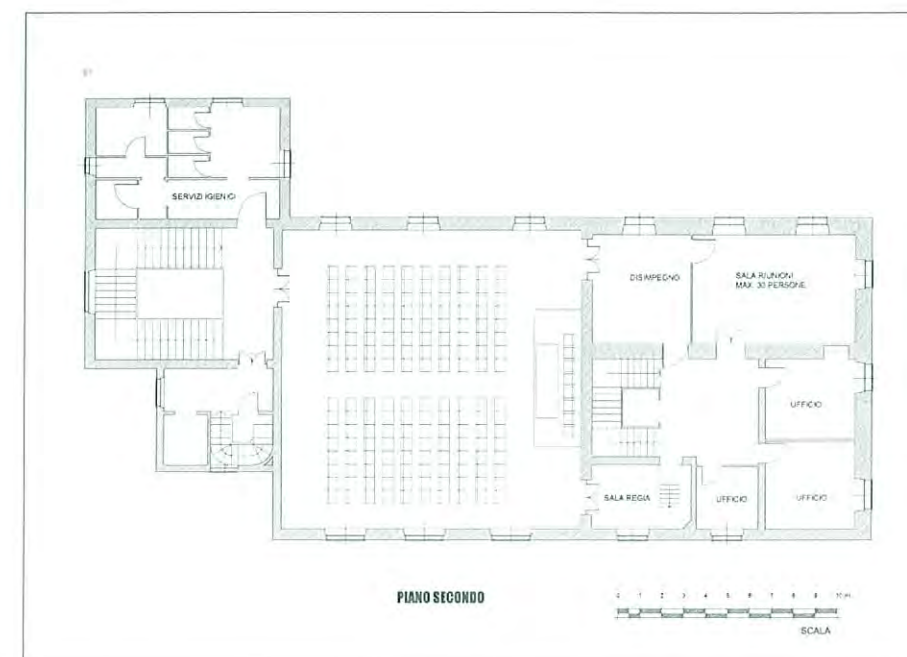
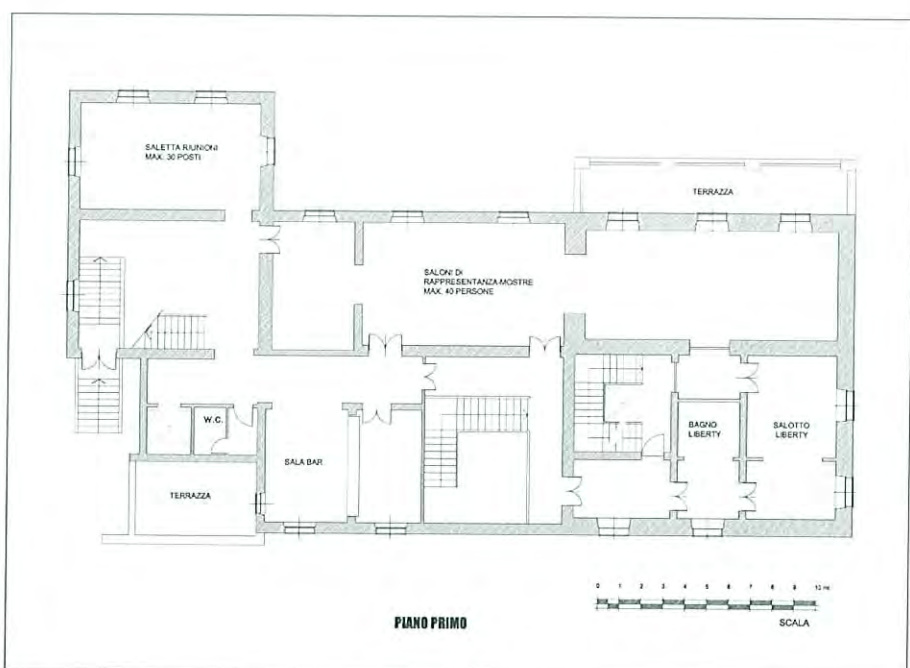
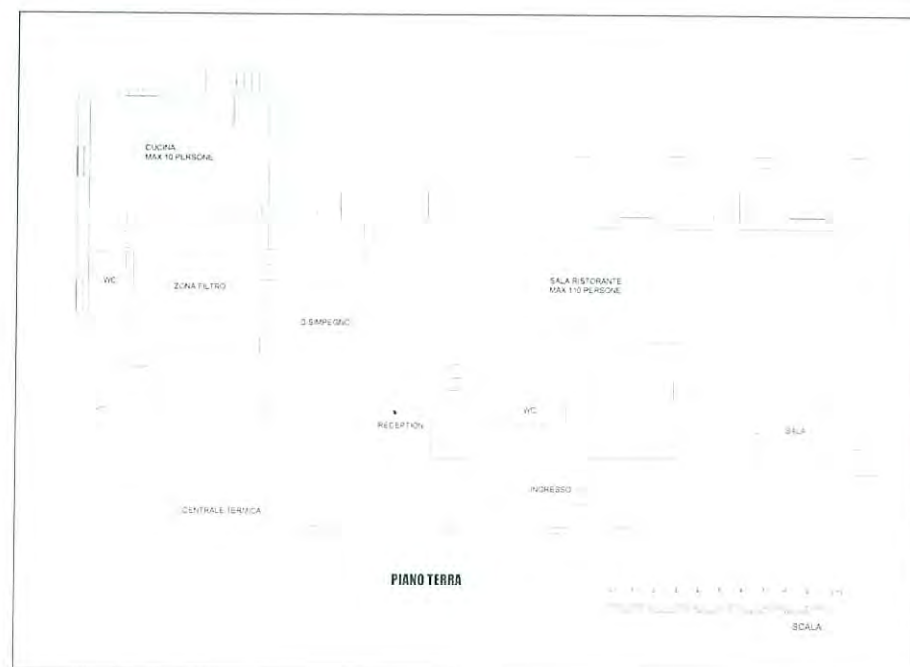


In una simile situazione la definizione di un progetto è sempre difficile, perché la costruzione non era stata realizzata per finalità simili e la nuova destinazione d'uso poteva risultare poco compatibile o, addirittura, improponibile con le caratteristiche architettoniche della preesistenza: il rischio era quello di produrre una radicale trasformazione del manufatto storico, cancellandone o stravolgendone parti significative. Fortunatamente non è stato così.

Il progetto di ristrutturazione, redatto dall'architetto Cesare Galeazzi e dall'ingegnere Giuseppe Zacutti, è stato molto misurato e ha proposto opere esclusivamente interne, finalizzate a risolvere aspetti funzionali e tecnologici.

Unico significativo intervento è avvenuto al secondo piano, dove, con l'eliminazione di un setto portante, è stato possibile accorpare due ampie sale e realizzare la Sala





Convegni del Centro Studi, mentre con pochi lavori di modifiche distributive interne è stato possibile inserire un nuovo ascensore, incrementare sensibilmente il numero dei bagni e organizzare i flussi delle percorrenze in modo molto più razionale, evitando ogni interferenza.

Altrettanto apprezzabile è stata la scelta di occultare l'imponente rete di impianti tecnologici che una struttura per convegni richiede, così come quella di organizzare spazi per la ristorazione e bar, utilizzando vani esistenti che, "strategicamente" posizionati, potevano assolvere queste funzioni semplicemente attrezzati con elementi di arredo adeguati.

All'esterno, invece, si è voluto operare con opere di risanamento e restauro, rispettando ogni elemento della preesistenza e riconducendo il fabbricato all'originario valore.

Non si deve sottacere anche la consistente opera di manutenzione minuta che, da quegli anni a oggi, è stata effettuata per garantire l'efficienza della struttura ma anche un'immagine generale del complesso sempre ad altissimo livello, intervento che richiede un gravoso impegno, costante e continuativo.

Grazie a tutto ciò, un visitatore può quindi ancora oggi apprezzare la villa nel suo pieno splendore, accedendo dalla strada litoranea Lerici-San Terenzo (via Biaggini)

e, superato il cancello, immettendosi nell'unico, ripido viale alberato, che conduce al piazzale antistante l'ingresso principale.

Scopre subito che la villa, pur nella sua unitarietà di complesso, presenta una volumetria tripartita, cioè suddivisibile in tre blocchi che costituiscono un'evidente testimonianza delle fasi evolutive della costruzione.⁴

Questa strutturazione determina accostamenti dei vari corpi di fabbrica secondo regole di giustapposizione, che mantengono l'individualità del singolo elemento: il risultato finale è, comunque, un'articolazione che colpisce per l'imponenza delle masse e per il valore degli apparati architettonico-decorativi.

Questa sensazione è immediata, nonostante il mutato orientamento della viabilità di accesso rispetto all'asse di collegamento storico che garantiva una visuale molto più frontale, e si accentua ancor di più se si osserva la villa dal giardino retrostante.

In generale possiamo affermare che tutti i prospetti si presentano in un insieme di architettura composita e movimentata.

Il lato settentrionale, quello che guarda verso le colline, era e rimane il prospetto principale, nonostante che, nell'immaginario collettivo, si sia portati a privilegiare l'affaccio verso la baia di Lerici.

In questo prospetto si leggono perfettamente i tre corpi di fabbrica che caratterizzano la villa. In particolare, si è subito colpiti dal primo blocco, posto sulla destra di chi guarda, che rappresenta la costruzione con maggiore rilevanza storica. Impostato su una pianta quasi quadrata, si eleva per quattro piani, strutturandosi con una composizione della partizione in tre bucaure secondo un preciso asse di simmetria.

L'intenzione è certamente quella di proporre un'organizzazione del prospetto che richiami modelli di villa rinascimentale, come sottolineano i decori a finto bugnato della parte basamentale e gli spigoli dell'edificio rinforzati con conci bugnati alternati. Tutte le aperture, finestre e porte finestre, sono riquadrate da un ricco apparato decorativo, costituito da cornici e modanature di stucco con decorazioni geometriche, al di sopra delle quali si trova una chiave aggettante, articolata in forme organiche. All'interno delle cornici si inseriscono i parapetti, realizzati con colonnine cilindriche, sulle quali poggia e aggetta la piana del davanzale delle finestre.

Sul lato laterale è visibile una fontana in marmo con protome leonina, racchiusa dentro a una piccola nicchia, già presente alla fine dell'Ottocento, come dimostrano alcune immagini dell'epoca.

Nella tipica gerarchizzazione dei piani, l'ultimo livello, da sempre considerato di "servizio", presenta finestre molto più piccole, ma sempre anch'esse mantengono la medesima decorazione con cornici e decorati.

Chiude il volume un'importante copertura a padiglione, che si appoggia su un cor-





nicione sorretto da fitte mensole decorate, arricchita da un muretto d'attico, a sua volta sormontato da vasi e sfere in marmo, di differenti forme e grandezze, e da numerosi camini, sempre diversi fra loro.

In questa parte della villa, alla rigidità del prospetto settentrionale e laterale si contrappone l'articolazione di quello meridionale, affacciato sul giardino.

L'alta panoramicità del sito ha probabilmente suggerito di inserire su questa facciata delle ampie terrazze, organizzate su più livelli, per cui il blocco originario si arricchisce di un elemento che si protende verso questi spazi e visuali di gran pregio.

Oltre a ciò, si può affermare che con questo elemento si viene a realizzare una sorta di filtro tra gli spazi interni e quelli esterni, perché di fatto non è stato concepito come un volume chiuso ma spazio aperto e dilatato verso le aree antistanti.

In sequenza, troviamo una zona porticata al piano terra, coperta da tre volte a crociera, che mette in collegamento il giardino con le sale interne; una loggia al piano nobile, dove viene riproposta la tripartizione sottostante, utilizzando però quattro pilastri decisamente più esili, decorati con capitelli corinzi e lo stemma di Lerici; una terrazza di coronamento, utilizzabile dalle sale del secondo piano, arricchita da un parapetto con balaustra a colonnine a base circolare e a base quadrata interrotta da pilastri sormontati da vasi decorativi che si posizionano in logica continuità con gli elementi portanti sottostanti.

Accanto al blocco storico, con un prospetto che sottolinea in modo molto evidente una propria individualità, troviamo il corpo di fabbrica centrale.

È sicuramente quello che presenta la maggior disomogeneità compositiva, forse per la scelta di mantenere elementi architettonici della preesistenza che, in qualche modo, potevano consentire una chiara e indiscutibile individuazione del principale accesso alla costruzione.

Qui, infatti, è situato l'ingresso al Centro Studi, che avviene utilizzando un portone non certo importante o due piccole porte laterali. Si è comunque portati immediatamente a riconoscerlo, perché un curioso disegno a strisce bianche e grigie, un rosone decorato con una croce di vetro, delle modanature con cornici sormontate da un'ulteriore cornice con disegno di una corda di mare, un coronamento ad archetti pensili ogivali, pur richiamando emotivamente le forme di cappella neogotica, isolano nella facciata questa zona attribuendogli il ruolo e la funzione che esercita.

Il resto del prospetto ripropone elementi già utilizzati nel blocco storico, quindi la decorazione della parte basamentale in finto bugnato, l'apparato decorativo delle finestre, sviluppandosi però solo su tre livelli rispetto ai quattro piani di quello vicino. Il disegno del prospetto consente comunque di riconoscere un inusuale piano nobile posto all'ultimo piano, in quanto una serie di finestrate di grandi dimensioni, impreziosite da strombature ad arco neorinascimentali, segnalano la presenza di spazi importanti per la vita nella villa.

Forse per ulteriormente rafforzare il ruolo di collegamento che il corpo di fabbrica svolge rispetto alle due volumetrie principali, questa parte di costruzione presenta una copertura piana a terrazza, con parapetti in merli ghibellini che ripropongono una citazione al periodo medievale, riallacciandosi al disegno neogotico della zona di ingresso.

Ultimo blocco della costruzione è l'imponente volume posto a levante, che raggiunge la maggiore altezza e rompe il rigore planimetrico con uno sfalsamento rispetto ai primi due corpi, con un conseguente allungamento della villa nell'area del giardino. Le finiture dei prospetti mantengono la loro omogeneità con quelle presenti negli altri corpi, e quindi ritroviamo la decorazione in finto bugnato, le cornici alle





finestre, la copertura a padiglione, e il muretto d'attico, sormontato da vasi. Se possiamo sostenere che la villa colpisce dall'esterno per la monumentalità delle sue masse volumetriche e per il suo inserimento in un contesto paesaggistico eccezionale, all'interno ritroviamo elementi che per certi aspetti possono risultare altrettanto interessanti e singolari.

Esistono infatti importanti spazi di rappresentanza, sfarzosamente rifiniti e riccamente decorati, ma esistono anche spazi più raccolti, dove ancor oggi è possibile respirare l'atmosfera di un passato ormai lontano, che continua a vivere nel materiale di finitura, nel piccolo dettaglio decorativo, nell'elemento di arredo.

Oltre all'acquisizione del fabbricato, la Cassa di Risparmio della Spezia ha recuperato parte degli arredi dal mercato antiquario che, adeguatamente posizionati in alcune stanze, consentono di percepire parti della villa come nel periodo del loro massimo splendore, e nello stesso tempo, suggerire ancora la funzione domestica di questi ambienti di rappresentanza.

Interessanti a questo proposito sono gli elementi distributori verticali, che, nel tempo, assumono sempre più la dignità di scaloni d'onore, in ragione del preminente ruolo sociale assunto dai precedenti proprietari della villa e delle volontà di raggiungere una sempre maggior magnificenza della dimora.

Di grande impatto è la scala in marmo che dall'atrio di ingresso conduce al piano nobile. Il vano scale si presenta a doppia altezza, con una decorazione pittorica delle pareti a vivace motivo floreale tipico dello stile degli anni trenta che si contrappone ai cupi colori del soffitto a cassettoni, realizzato in legno intagliato.

Lo spazio e le sue finiture dimostrano come "la scala" incomincia a diventare una componente significativa della costruzione, svincolandosi dal ruolo secondario o di servizio al quale era stata relegata in passato e diventando parte centrale della distribuzione interna.

Lo scalone che conduce al secondo piano nobile costituisce l'esempio più significativo di questo mutato modo di operare.

Le sue dimensioni, la sua altezza occupano gran parte del blocco di levante e il desiderio di opulenza trova riscontro nei marmi impiegati per scalini, balaustre e parapetti, negli stucchi baroccheggianti delle pareti, nella grande finestra decorata da disegni Déco, che fornisce eleganza e notevole luminosità al vano.

Tra le due scale, si posizionano i principali spazi di rappresentanza, in passato divisi in più sale e oggi uniti da aperture passanti realizzate nei setti murari. Lo spazio unitario, percepibile a seguito di tale intervento, mantiene un consistente segno dell'originaria divisione nei colori degli apparati decorativi e delle tappezzerie, che creano effetti di forte contrasto.

Le stanze sono rifinite in ogni dettaglio, sia con pregevoli pavimenti marmorei a losanghe, che con stucchi a pareti e a soffitto, che con ampi teli in stoffe preziose, e alcuni pezzi di arredo, perfettamente intonati allo stile dei locali, completano l'ambiente, contribuendo a garantire l'effetto di magnificenza.

Sempre al piano nobile, in zona più riservata e leggermente decentrata rispetto ai percorsi utilizzati dai flussi degli attuali frequentatori della villa, troviamo due stanze che possiamo definire "private", dove è possibile rivivere la vita quotidiana degli antichi proprietari.

I due vani, denominati bagno e salotto Liberty, mantengono sicuramente integro lo spirito originario e offrono uno spaccato della vita dell'epoca.

Nel bagno ci stupisce l'attenta ricerca di un cromatismo particolare: il viola, che caratterizza i sanitari, le rubinetterie, viene ripreso dalle sfumature del marmo che riveste le pareti. Interessanti sono anche lo specchio, decorato con figure, e le cornici lignee che riquadrano le lastre marmoree posizionate a vena aperta.

Nel salotto, invece, abbiamo un plausibile abbinamento di arredi, sicuramente Liberty, con un apparato decorativo antecedente, di gusto decisamente neoclassico.

Le pareti della stanza e, soprattutto il soffitto, così come avviene nel vestibolo, disimpegno di ingresso alla stanza, presentano una notevole ricchezza di cornici e decori a stucco, volti a sottolineare l'importanza dei locali.

La loro foggia richiama forme e figure classicheggianti e, apparentemente, contrasta con le linee, i colori e il disegno degli arredi, sicuramente di epoca successiva: il quadro generale è comunque gradevole, per cui il risultato finale di questa scelta è molto positivo.

Con la trasformazione in Centro Studi della villa, altre due parti sono diventate importanti e meritano di essere segnalate.

La prima è la Sala Convegni, ricavata, grazie a un'intelligente aggregazione, nelle due sale nobili che occupavano il secondo livello del blocco centrale.

È di fatto una grande sala conferenze che, pur mantenendo ancor oggi tutto l'apparato decorativo di cornici e modanature a stucco che impreziosiva il soffitto e soprattutto le bucatre, è allestita per la nuova funzione con sedute adeguate. È importante segnalare che al piano esistono vari vani accessori, utilizzabili come uffici o come locali di servizio agli operatori che attivano gli impianti tecnologici.

Altrettanto interessante è stato il recupero di spazi al piano terra per un utilizzo come sala ristorante e cucina.

Considerata la posizione isolata della villa da un immediato contesto abitato, si è valutato necessario dotare il Centro di attrezzature e spazi adeguati per svolgere la funzione di ristorazione durante manifestazioni e congressi.



La scelta è caduta su due ampi locali voltati, posizionati nel copro di fabbrica storico, che, pur limitati in altezza, si ritrovano in un luogo decentrato e con immediato collegamento all'antistante giardino.

Offrono una buona capienza e, spesso, diventano una valida alternativa ai buffet che utilizzano una porzione laterale del parterre.

Quanto oggi abbiamo analizzato è, comunque, frutto della lunga storia di questa costruzione che, negli anni, ha spesso mutato aspetto.

Come abbiamo letto nell'approfondito saggio di Andrea Marmori che apre questo volume, molte sono le vicissitudini e trasformazioni che ha subito la costruzione originaria e, se con i documenti di archivio possiamo ripercorrere i passaggi di proprietà o ricostruire i principali avvenimenti che la riguardano, sono le fonti iconografiche che ci forniscono le maggiori informazioni sulle modifiche architettoniche subite.

Il fatto che siano avvenute in epoca relativamente recente, ci consente di recuperare addirittura una serie di immagini fotografiche storiche, molto precise delle preesistenze. Ciò che la Cassa di Risparmio della Spezia ha recuperato è quanto aveva realizzato Giovanni Battista Bibolini dopo l'acquisizione della proprietà avvenuta, nel 1926.

Sono anni in cui il futuro senatore sta consolidando la sua posizione di prestigio in campo politico, economico e sociale.

La sua dimora deve essere consona al ruolo assunto e desidera che l'edificio appena acquistato assuma un'indiscutibile imponenza e monumentalità.

L'architetto Franco Oliva asseconda la volontà del suo committente e propone un linguaggio architettonico conseguente, anche se ciò molto si discosta dai canoni stilistici che negli stessi anni stava sperimentando negli edifici alla Spezia, nuovo capoluogo di provincia.

Nonostante le già consistenti dimensioni della preesistenza, la villa viene ampliata, raggiungendo un raddoppio delle superfici utili.

Viene realizzato *ex novo* l'intero corpo di fabbrica di levante; viene sopraelevato il corpo centrale ricavando così due sale gemelle che, per le notevoli dimensioni delle finestre sui prospetti contrapposti si segnalano come secondo piano nobile; viene realizzato il corpo aggettante verso il giardino nell'ala di ponente, in sostituzione del lungo balcone.

Al fine di rendere unitario l'intervento e garantire un'omogeneità con quanto già esisteva, viene riproposto, sul corpo a levante, il medesimo apparato decorativo dei prospetti tipico delle ville rinascimentali che caratterizzava il fabbricato di ponente e, per evitare cesure alla continuità, viene ripreso anche in parti del corpo centrale. Sicuramente un ruolo diverso viene attribuito al giardino che, sistemato all'italiana, con rigore geometrico e misurate proporzioni, integra l'architettura del fabbricato,



conferendo l'aulicità agognata. Ma anche la costruzione precedente, quella voluta da Sir Reginald Pearse, aveva una sua storia architettonica, in quanto frutto di una trasformazione della precedente casa nobiliare.

La famiglia inglese acquista la proprietà nel 1888, quindi nel periodo in cui la costa del territorio lericino subisce il mutamento più significativo: l'apertura della strada litoranea di collegamento tra Lerici e San Terenzo.

Cambia la morfologia del promontorio e si offre alla villa un nuovo collegamento viario, decisamente più agevole per raggiungere l'abitato più importante.

Pearse coglie al volo questa opportunità e realizza quello che ancor oggi risulta essere il viale di accesso alla villa, modificando ogni consuetudine che voleva la proprietà vincolata all'utilizzo del percorso di mezzacosta posto a monte.

A sottolineare questa volontà, costruisce un piccolo fabbricato con funzioni di servizio proprio sulla strada litoranea e inizia a ipotizzare uno sviluppo del giardino anche nel versante di levante.

Ma sono i mutamenti realizzati nella costruzione preesistente, che portano nel paesaggio costiero elementi architettonici assolutamente nuovi e lontani dal consueto modo di edificare.

Esiste l'esigenza di meglio organizzare i collegamenti verticali, per cui, diventando imperativa la realizzazione di un nuovo vano scale, realizza un nuovo blocco che si affianca alla costruzione originaria nella parte di levante.

In questa parte di fabbricato non esita a introdurre elementi architettonici più legati alla cultura anglosassone: la scala a "elle", ricavata in un vano a doppia altezza, che ripropone modelli tipologici presenti nelle case borghesi inglesi, come dimostra anche il pesante soffitto in legno decorato; la decorazione neogotica del prospetto principale che, in apparente contraddizione con la sua funzione, per la presenza di strisce bianche-neri e di un rosone, evoca la facciata di un edificio religioso; le due torrette, che, partendo dalla copertura piana del nuovo corpo di fabbrica, raggiungono altezze considerevoli, affiancandosi, con straordinaria disinvoltura, a un edificio rigido e compatto come la casa nobile ligure.

Queste due torri, oggi perdute ma ben leggibili nelle varie foto d'epoca, erano gerarchizzate, quasi a indicare che stava diventando primario l'affaccio verso mare rispetto all'originario rivolto a monte.

È infatti la torre che si affianca allo spigolo di sud-est quella decisamente più imponente: impostata su una pianta ottagonale, con i lati paralleli al prospetto laterale allungati, domina il giardino e si sopraeleva alla villa con un parapetto aggettante su archetti pensili ogivali, mentre la seconda presenta dimensioni più contenute e occupa una posizione poco significativa sulla facciata laterale.

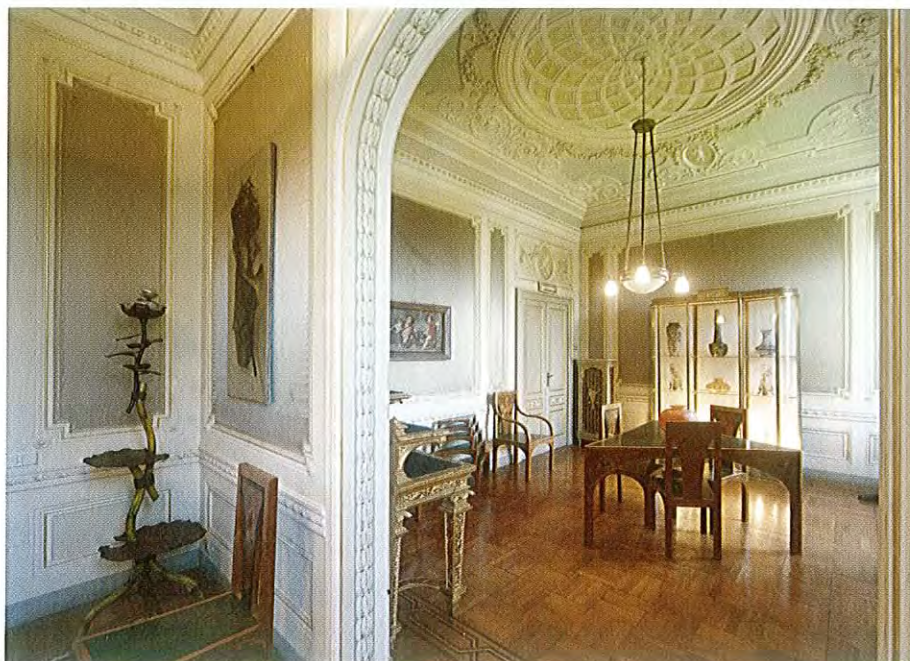
La proposizione di queste torrette, così come quella della facciata di richiamo gotico, determina un complesso edilizio eterogeneo, dove elementi, avulsi dal contesto architettonico e paesaggistico, sono sicuramente voluti dal nuovo proprietario, incline a rivivere atmosfere dell'età medievale, secondo il gusto inglese dell'epoca.

Definire come fosse la costruzione più antica e originaria è sicuramente molto difficile. È plausibile che ai tempi del marchese Gaetano Ollandini, si presentasse come una casa padronale di campagna, quale presidio di un consistente possedimento agricolo, ed è altrettanto probabile che il sedime dell'attuale costruzione abbia inglobato le vecchie murature.

Attraverso gli elaborati di rilievo, identificando i setti murari che presentano i maggiori spessori, si può sostenere che la casa corrispondeva all'odierno blocco di ponente. L'interno doveva avere un'organizzazione con i vani principali orientati a sud, come dimostrano le sale voltate del piano terra, che, sia per dimensioni planimetriche e altimetriche, sia per l'arco a tre centri che generano le volte a crociera ribassata, rivelano la loro origine storica.

La distribuzione verticale avveniva grazie a un corpo scale confinato in uno spazio limitato, atto a svolgere la sua funzione, ma privo di quella monumentalità che aveva





contraddistinto e stava caratterizzando gli edifici liguri. L'analisi dell'architettura della villa ci ha consentito di acquisire un elemento fondamentale per poterla apprezzare nella giusta dimensione: la storia della sua evoluzione e delle fasi costruttive.

Questa componente è determinante, perché non possiamo affermare di conoscere in modo compiuto una realtà, se non abbiamo coscienza di ciò che l'ha costituita.

Ma è altrettanto vero che, molto spesso, la conoscenza storica stimola in ciascuno di noi la fantasia, evoca immagini lontane.

Ecco allora che chi visita la villa può, a seconda delle sue propensioni, dell'umore del momento, gustare un'aragosta in una cena di gala con il senatore Bibolini, colpito dalla sfarzosità delle tavole imbandite e illuminate dallo scintillio dei lampadari di cristallo, così come sedersi nel salottino a discorrere con Reginald Pearse e i suoi amici in una tranquilla serata autunnale, o ancora discutere con i giardinieri, di prima mattina, sull'eccezionale fioritura primaverile del giardino avvenuta l'anno precedente, nel 1932...

È la villa che ci parla e ci racconta il tempo trascorso: nella frenesia della vita contemporanea, sappiamo ancora fermarci ad ascoltarla?

¹ Per un inquadramento si vedano *Ville della Lunigiana storica*, a cura di G. Maffei, Parma, 2005; *Giardini Storici della Liguria. Conoscenza, Riquilificazione, Restauro*, a cura di F. Mazzino, Genova, 2006.

² M. Soldati, *L'alveare magico*, in *Romanzi brevi e*

racconti, Milano, 2009.

³ Si veda a questo proposito l'intervento di Elda Belsito in questo stesso volume.

⁴ Una attenta disamina della villa è stata proposta da Roberto Ghelfi in R. Ghelfi, *Villa Marigola e il suo giardino*, Genova, 1994.

